

36426



11296

LA
PAZZA PER AMORE

MELO-DRAMMA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

Deg' Illustrissimi Signori

ACCADEMICI RINNOVATI

IN SIENA

Il Carnevale dell' Anno 1836-7.



PRESSO

Guida Mucci



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MCELLO
FONDO TORRANCA
LIB 29
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Personaggi

NINA, figlia del . Sigg. BERTI GELTRUDE
 Conte RODOLFO. . . . , RIVAROLA ACHILLE
 ENRICO, amante di Nina SANGIORGI CESARE
 Il Dottor SEMPLICIO
 Medico del Villaggio, ZAMPETTINI GIOV.
 MARIANNA Governante
 di Nina BERTI MADDALENA
 GIORGIO Fattore BIGAZZI LUIGI

CORO

di Cittadini e Giardinieri d'ambo i sessi.

La Scena è in una Città d'Italia

I versi virgolati si omettono.



PROFESSORI D' ORCHESTRA

MAESTRO E DIRETTORE DELL' OPERA E DEI CORI
Sig. RINALDO TICCI

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra
SIG. RAFFAELLO SAVINI

Primo Violoncello — *Sig. Giovanni Ritterfetz*
 Primo Contrabbasso — *Sig. Rinaldo Ticci sud.*
 Primo Violino de' ad — *Sig. Ant. Zecchini*
 Prima Viola i — *Sig. Ant. Squarciglia*
 Pmo. Violino di spalla — *Sig. Persio Maffei*
 Primo Clarino — *Sig. Giuseppe Paradisi*
 Primo Oboe — *Sig. Luigi Maggiorelli*
 Primo Flauto — *Sig. Luigi Petessi*
 Primo Corno — *Sig. Ant. Mariottini*
 Primo Fagotto — *Sig. Francesco Belloni*
 Prima Tromba — *Sig. Pietro Rosi*
 Primo Trombone — *Sig. Gio: Guerrini*

Rammentatore

Sig. Quirino Bocciardi

Le Scene sono d' invenzione ed esecuzione del

Sig. David Boschi

Il Vestiario di Proprietà del

Sig. Sereno Sereni

Gli Atrezzi sono di proprietà del

Sig. Pietro Rubbi di Bologna

Macchinista

Sig. Giovanni Notari

Direttore del Palco Scenico

Sig. Fabio Cecconi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio che mette al Giardino. Di fronte un cancello di ferro, da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra: dietro al cancello una collina con strada praticabile, che mette al vicino Villaggio. A destra ingresso ad un boschetto; a sinistra breve scala di marmo per cui si entra nel Castello.

Giardinieri, Contadini, Contadine, cui Giorgio vieta di entrare nel Boschetto, da cui poi esce MARIANNA; indi il Dottor SEMPLICIO dalla Collina.

Gior. Quando: zitto! a voi si dice
 V'è ragion di dirvi: zitto!
 Che se dorme l' infelice
 Lo svegliarla è gran delitto.
 Perché il sonno, obbligo de' mali,
 Per i poveri mortali
 È il miglior di quanti balsami
 La natura fabbricò.

Coro Cor di tigre non abbiamo
 Da destar la sventurata;
 Da lontano sol vogliamo
 Contemprarla addormentata..
 Mal comincia la mattina
 Se nascondi a noi la Nina
 Eila è il Sol per tutti i miseri...
 Caro Giorgio! (accarezzandolo.)

- Gior.* (*burbero.*) Non si può,
Coro Sol vederla . . .
Gior. (*come sopra*) È nn impossibile.
Coro Da lontano . . .
Gior. Ho detto : no. (*opponendosi
 mentre tentano avvicinarsi al boschetto.*)
Coro Imprudente ! il vostro strepito
 Pare un colpo di cannone !
 Del negar non v'è ragione ;
 Ci fa rabbia il vostro no !
Gior. D' un sol passo non fa muovermi
 Manco un colpo di cannone.
 Sentincila di piantone
 Sull' ingresso immoto io sto.
Mar. Ma silenzio !
Coro Mariannina,
 Contemprar potrem la Nina ?
Mar. Ma parlate in tuon più basso :
 Non é loco da far chiasso.
 Nei fantasmi, nei deliri,
 Fra speranze, fra sospiri
 Fino all' alba vaneggiò.
 Stanca, oppressa, al mormorio
 Che fa insieme l' aura e il rio,
 Fra il gorgheggio degli augelli,
 Lo stormir degli arboscelli,
 Mollemente al prato in grembo
 Quei begli occhi alfin serrò.
Mar. Cor. e Gior. Di rugiada uguale a un nembo
 Che implorato, ai giorni estivi
 L' arse erbette e i fiori avvivi
 Campi e colli a rallegrar,
 Scendi, o sonno, su quel ciglio
 Che il terror dischiuso tiene ;

- E obliando le sue pene
 Torni il core a respirar.
Gior. (*osservando verso la Collina D. Sem-
 plicio che giunge.*)
 Il Dottor vedo discendere,
Mar. Vien la Nina a visitar.
Gior. Mar. e Cor. Più brav'uom fra tutti i medici
 Saria inutile cercar.
D. SEMPL. (*è di brusco umore, e guarda coll'
 occhialino verso il boscheuo.*)
 Dorme ? fa bene ! È il meglio
 Che far possano i pazzi ;
 Dai continui strapazzi
 Riposan essi, e gli altri
Mar. Ma dottore . . .
Gior. Guarirà ?
Coro Guarirà ?
Dott. Tempo, e prudenza.
Coro Ma dunque alfine . . .
Dott. È complicato il caso.
 Spero, ma ancor non sono persuaso.
 Il Cancro, i Debiti, e la Pazzia
 Fan sempre smorfie - nell'andar via.
 Là dove prendono - appartamento
 Se ne innamorano, - partono a stento.
 E poi qui trattasi - d' una ragazza
 Che per un giovane - diventò pazza ;
 E nelle femmine - tutti lo sanno,
 È climaterico - questo malanno.
Coro Ma il come diteci.
Dott. È una tragedia,
 Che a ricordarmela - gelar mi fa.
Coro Dottor Semplicio ! deh ! raccontatela :
 La storia barbara - nessun qui sa.

Dott. S'ella risvegliasi - mentre qui chiacchero
(a Giorgio e a Marianna.

Ad avvisarmelo correte quà.

Gior. Ma...

Dott. E che! Pretendono - d'opporci a un medico!
Non voglio repliche - non soffro i ma

(Marianna e Giorgio entrano nel boschetto
Semplicio è nel mezzo della Scena, e il Coro gli fa cerchio con aria di somma curiosità

Dott. Del Feudatario è Figlia e speme
Con un bel giovine cresceva insieme.

Essa vaghissima egli avvenente
S'innamorarono perdutoamente.

S'egli di *Plinfete* avea difetto,
Bella avea l'anima quanto l'aspetto.

D'opporci il nobile Padre non osa,
Anzi di dargliela gli giura in sposa.

Coro. Bravo! bravissimo!

Dott. Piano coi plausi.

Che qui la storia - non terminò.

Non aspettato - maleaugurato,

Rival ricchissimo - si presentò.

Di questo prendere - l'altro lasciando,

Fatal comando - su lei tuonò.

La cerimonia - ch'era già in ordine,

Per l'altro Amasio - si destinò.

Coro. Per questo ella il cervel perdeva?

Dott. Ohibò.

Disperata Mariannina

Fra le smanie, e fra gli omci

Per calmare la sua Nina,

E chi spasima per lei,

Un estremo abboccamento

In quel bosco concertò.

Mezzanotte era il momento:

L'ora attesa alfin scoccò.

Già l'amante ella vedea

Correr quasi avesse l'ale.

Ma un fantasima sorgea

Improvviso...

Coro. Era?

Dott. Il rivale!

Suon di brandi allor s'udio,
Quindi un grido, e un fioco addio.

E dal Padre presentato

Fu il rivale detestato

Di quel sangue ancor fumante

Che in morir versò l'amante:

Sia tuo sposo, a Nina ei disse...

Ella in lui le luci afisse,

Tacque, svenne, ed impazzò.

Coro. Storia orrenda!

Gio. e Mar. Non gridate:

Ella dorme.

Dott. Hanno ragione.

Notte, e di le risparmiare

Ogni forte commozione.

Tempo, e calma è la ricetta

Che prescrive l'arte mia.

Nel tornar non ha mai fretta

Il cervel quando va via;

Che nel Mondo della Luna

Stà contento a villeggiar.

Ma se m'ode la fortuna,

Se non mente in cor la speme,

Su quell'anima che geme

Vedrò l'iride brillar.

Gio. Mar. e Coro

(Vi sorrida la fortuna;

Non fia sogno in voi la speme
E a quell'anima che geme
Venga Piride a brillar.)

Dott. E siamo?

Gio. Sempre al solito.

Mar. Il mazzetto
Formò di fiori; e in petto
Lo serba...

Gio. Per Enrico...

Mar. Ne domanda
Sessanta volte l'ora.

Gior. S'impezieinta
Che nol vede tornar.

Mar. Corre al sedile,
Ove seco ciarlava sulla sera;
Lo guarda e piange,

Gior. Piange si; ma spera.

Dott. E nel vaneggiamento
Parla del Padre mai?

Gior. Mai non ne parla.

Dott. E' gran prudenza in quest'oblio lasciarla?

Mar. A proposito: il Padre,
Che da quando impazzò fuggì lontano,
Che la natura invano
Finalmente pugnò, dopo sei mesi,
Siccome ieri da un sno foglio intesi;
Per impeto d'affetto
Oggi riede a vederla.

Dott. Vada via!
Dunque mal di famiglia è la pazzia?

Gior. E' Padre...

Dott. Zitto voi.

Mar. Dottor..

Dott. Tacete

Nol voglio qui (*guardando verso la collina da cui discende il Conte lentamente, e pensieroso.*)

Gior. Ma in tempo

Più non siamo. Vedete:
In cerca della Nina...

Dott. Ch'egli fece impazzar.

Gior. Dalla collina

Amor paterno...

Dott. Tardo assai...

Gior. L'affretta.

Dott. Ite: qui troverà chi meno aspetta. (*cal-
candosi il cappello a sgenbo, e passeggiando con impeto.*)

Gior. Per carità!

Mar. Badate:

Forse spento non ha l'avito orgoglio.

Dott. Mi trova destro: e i prepotenti io voglio!

SCENA II.

IL CONTE si presenta al cancello mentre Marianna, e Giorgio entrano nel boschetto, e gli altri si sbandano. Rimane il solo Dottore immobile ed in severo contegno.

Con. Si dileguano tutti! Ah! dunque io sono

Dell'odio universal misero oggetto!

Ah! squarciate mi il petto,

E da mortal, perenne, aspro dolore

Qui mi vedrete il core...

Dott. Il cor! - L'avete?

Con. Chi ardisce interrogarmi?

Dott. Io...

Con. Voi! - Chi siete?

Dott. Son Semplicio, qui chiamato

Il Dottor dell'acqua frèsa;

Dai speciali detestato,
 Chè nel torbido non pesca:
 Il mio libro è la natura;
 L'altrui bene è il mio desio;
 Gratis faccio ogni mia cura;
 Qualchedun ne ammazzo anch'io;
 Vengo qui da una ragazza
 Quanto bella; tanto pazza...

Con. Nina?...!

Dott. Nina, e voi ne siete
 Lo spietato Genitor.

Con. Si son io; ma non vedete
 Qual mi geme in cor ferita;
 Si son io; ma non sapete
 Che peggior di morte ho vita!
 Gelo arcano, arcano fuoco
 Notte, e di, vegliando; io provo;
 Qual delizia il pianto invoco,
 E una lacrima non trovo.
 Ah! l'inferno che ho nel petto
 Porto espresso nell'aspetto,
 Ne' miei sguardi - espresso...

Dott. È tardi!

Con. M'uccidesse il mio dolor!

Dott. La tua Nina al buon Enrico
 Non giurasti, e poscia altero
 Non toglievi? Il ver non dico?
 Mi smentisci - E' vero?

Con. E' vero

Dott. Che una perfida stoccata
 Ad Enrico il petto apria:
 Che la Nina s'è impazzata
 Di chi è mai la colpa?

Con. E' mia.

Dott. Manco male! E poi sperate
 Ore placide, e beate?
 Dunque in ozio star dovuta
 Il rimorso punitor?

Con. Figlia!

Dott. E' tardi.

Con. Figlia mia!

Dott. (Il pugnal gli ho fitto in cor!)

Con. Quant' ho Signor, vi dono,
 Se udite i voti miei:
 Che della terra il trono
 Ai vostri piè porrei;
 Se un'altra volta almeno
 Nina mi stringe al seno
 Venga il momento estremo,
 No, di morir non temo:
 Ma di perdono un lampo
 Dubbio sfavilli almen!

Dott. (Paternità che sia.

E' ver non ho saputo,
 Ma nella testa mia

Sta, che un gran bene ho avuto.
 Il cor d'un Padre è un mare
 Che non si può spiegare,
 Fece un gran sbaglio è certo;
 Ma poi quant'ha sofferto!
 Di dubbia speme un lampo
 E forza dargli almen.)

Con. « Nel fulminarmi austeramente
 « Troppo è per me la sorte!
 « Vivo d' affanno.

Dott. « Spera.

Con. « Voglio perdono, o morte.

Dott. « Ma Conte mio, co' matti.

« Chi può venire a patti ?

Con. Tanti sospiri sparsi

a 2 Non otterràn pietà ?

Dott. « Bisogna contentarsi

« Di quello che s'avrà.

Con. Non odiarmi..

Dott. Odiar non so..

Con. Consolarmi..

Dott. Eh ! tenerò ;

Ma obbedienza.

Con. A te la giuro.

Dott. Al giurar resta fedele,

Anche Enrico ebbe un tuo giuro...

Con. Oh rimprovero crudele !

Dott. Quà la man ; sospendi i palpiti ;

Vieni in sen dell'amistà.

Non accerto, non prometto

Che premure, e vigilanza ;

Io dal tempo molto aspetto,

Mai non perdo la speranza.

Il sospir degli innocenti

Non finisce in preda ai venti.

La v'è un nome che gli ascolta ;

Non temer ; si calmerà.

Par severo qualche volta :

Ma sa bene quel che fa.

Con. Parli 'l labbro, accenni 'l ciglio ;

Voce, e sguardo è a me comando.

Al tuo cuore, al tuo consiglio

Figlia, e Padre io raccomando.

No ! d' un misero i lamenti

Non van tutti in preda ai venti.

Si v'è un Nome che gli ascolta ;

E il mio duol lo placherà.

No, non sogno questa volta

Nina il ciel mi renderà. (*Il Conte è tratto per mano dal Dottor Semplicio entro il castello.*)

SCENA III.

Gior. e *MARIANNA* usceudo in fretta dal boschetto, e richiamando i Giardinieri, i Contadni, e le Contadine, indi Marianna entra nel Castello, e ne torna con un panier pieno di nastri, fazzoletti, e piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio, dopo a suo tempo, *NINA*.

Gior. Ah ! venite.

Mar. Correte.

Gior. Si destò

Coro. Qui la vedrete.

Gior. Aperse il ciglio appena,

Che i Enrico ! mormorò-Con gli occhi in giro

Lo cercò, nol trovò, gittò un sospiro.

Il mazzolin de' fiori

Si guardò in sen, sorrise. . .

Mar. Indi fra il riso, e il pianto

Tentò il solito canto,

Con che usava chiamar in dì più lieti

Il suo fedel. . .

Coro. Silenzio !

Non parliamo. Essa vien. . .

Gior. Cantar la sento.

Nina. (*di dentro da lontano: ma sempre avvicinandosi.*)

T' amo, fu il primo accento

Che disse a te il mio core,

Me l' imparava amore

Per implorar pietà.

Nell' ultimo momento ;
 T' amo, in risposta io bramo !
 Quando, spirando, t' amo !
 Il core a te dirà.

(esce rapidamente dal boschetto, in abito
 bianco, con un mazzetto di fiori in seno :
 è contraffatta, e veramente pazza.

E' questa l' ora ! - E perchè tarda ? - Ingrato !
 Lo promise, e non viene ! Il canto usato,
 Ch' ei m' insegnava, ai venti sordi or dico :
 L' udi.. risposi.. or fatto è muto Enrico !
 Enrico mio ! Perchè da me diviso ?

Ah ! senza il tuo sorriso

Io trascino la vita

Per balza erma romita

Cui non rallegran fior, aure, onda, o raggio.

Lungo, lontano, eterno il tuo viaggio.

Non vien ! Zitti ! non odo

Remoto, accelerato calpestio ?

Son tant' anni che aspetto ! - Enrico mio ?

Non scusarti ; non t' ascolto :

Con te appien sdegnata io sono.

Ah ! crudele ! sul mio volto

Hai già letto il tuo perdono.

Pria che sorga hai da giurarmi

Di mai più, mai più lasciarmi.

Si ? Davver ? Con me starai ?

Sempre ; sempre mi amerai ?

Sorgi, e più, mio caro Enrico,

Non dividerti da me.

Vieni... siediti... udir vogl'io,

Dopo l' addio

Ove volgesti il piè.

Selve, e monti avrai varcati !

Narra.. dimmi... oh ciel dov' è ?

Era pur qui !

La man mi strinse... sorridea, . spari.

Gior. Mar. e Coro.

No, no, non piangere

Povera Nina !

Tergi le lacrime :

Ritorrerà.

Forse stasera...

Diman mattina...

Fa core.. spera ;

Non tarderà.

Nina. Un vuoto, un deserto

Mi trovo d'intorno.

Vacillo, chè incerto

E lugubre è il giorno :

Di tomba silenzio

Gelare mi fa.

Colui, che sol bramo,

Se chiedo, se chiamo,

Fin l'eco - che meco

Piangeva loquace,

Or, barbara ? tace

Risposta non da.

Se vivere, è questo

Tormento funesto,

Che abisso di spasimi

La morte sarà !

Mar. Coro, e Gior.

D' affanno in affanno

Trapassa quel seno :

A quel che vien meno

Più fiero succede ;

Se calma mai vede

Qual sogno sen ve.

E Nina - meschina
Fra lunghi tormenti,
Fra brevi contenti
D'amore morrà!

Nina. Cara...? L'altro tuo nome
Mi scordo sempre!

Mar. Marianna.

Nina. E' bello...!

Ma più dolce è quell'altro! Amiche mie!
Oh come è duro l'aspettar!

SCENA IV.

Il CONTE, rattenuto da SEMPLICIO sulla scala
e detti

Dott. (Si fermi)

Con. (Per pietà!

Dot. (Stiamo ai patti,
O insiem vi mando all'Ospital dei matti.)
Nina mia? Come v'è? (scende e tasta il
polso a Nina.)

Nina, Mio buon amico,
Anderebbe bene se ritornasse Enrico!
Quando? quando verrà?

Dott. Non saprei dirlo.
Dipende assai dai tempi.

Nina. Oggi è sereno il Ciel.

Con. (Mi squarcia il core!)

Gior. (Cosa fu quel rumore!... (tendendo
l'orecchio verso il boschetto, e quindi misteriosamente facendo vi entrar seco i Contadini.

Zitti, e tutti con me)

Dott. Mia cara Nina,
Limpido è il Sol, salite la collina
Per la solita vostra passeggiata.

Nina. Se intanto torna?...)

Dott. Aspetterà
Mar, Signora,

Ho qui pronti i regali:
Vi aspettano gli infelici.

Nina. Ah! sì! Gli infelici?...)

(depone i fiori che si toglie dal seno, suo
sedile.)

Li amava tanto Enrico! vengo, vengo;
Il mazzoliu dei fiori
Gli lascio qui: Tra le lor foglie trovi
Lacrime e baci, le versar quest'occhi,
Gl'impresse il labbro mio
Nel duol più fiero.

Dott. Il Sol, poi scotta.
(con aria di avviso autorevole.)

Nina. Addio.

(con un sorriso baciandoli la mano. Nina
con Mar. e le contadine ascendono la collina)

SCENA V.

Il CONTE corre giù dalla scala, il DORRORE
rapidamente gli si attraversa, e lo trattiene
indi dal boschetto Giorgio affannoso, i
Contadini ed i Giardinieri.

Con, Dottor! Starle si presso,
Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,
Ch' anche in delirio, il Padre nomi! Oh rìa
Fatalità tremenda!

Dott. E' colpa mia?

Con. Ah! se viveva Enrico!

Dott. Eh! io capisco

L'affar mutava aspetto.

Con. Ma qual rumor?

Dott. Che fu dentro il boschetto?

(mentre intenti guardano verso al boschetto? ne viene correndo Gior., seguito dai Contadini ec.)

Gior. Che caso! che storia!
Che strana avventura!
Le antiche sue leggi
Riforma natura!
I crini sul capo
Mi sento arricciar!

Con. Che avvenne?

Dott. Ch'è stato?

Gior. Ho un palpito addosso!

Con. Ma dimmi...

Dott. Ma parla.

Dott. e Con. Racconta...

Gior. Non posso.

In gola l'accento

Mi sento spezzar.

Coro Un bel Giovinotto

Dall'alba del giorno

A questo Giardino

Ronzava d'intorno.

Cercava - tentava

A prezzo d'argento

A Nina, o a Marianna

Parlare un momento.

Gior. Ma tutti concordi

Risposero:

Gior. e Coro No.

Coro Partì disperato,

Mordendosi il dito;

Ma un sordo rumore,

Poc' anzi fu udito.

Di ladri di frutta

Ci nacque sospetto.

Si corse, e il vedemmo

Girar nel boschetto.

Dott. e Con. Ma come era entrato?

Coro Le mura scalò.

Gior. Il meglio ora viene!

Silenzio... M'udite:

Egl'era... che caso!

Egli era... stupite!...

Con. Ma presto...

Ti sbriga.

Con. e Dott. Il nome!

Gior. Or lo dico.

L'amante di Nina.

Il morto. Sì: Enrico.

Dott. e Con. Il morto!

Gior. Sì il morto.

Dott. e Con. Possibil non è.

Gior. Stà meglio di voi,

Stà meglio di me.

Dott. Ah! Conte! (immobile per la sorpresa)

Con. Dottore!

Gior. Fermare l'ho fatto;

E a darvi la nuova

Son corso ad un tratto.

Con. Le braccia giù gli apro

Qui stringerlo spero.

Dott. Lo stato di Nina

Gli sembri mistero.

Gior. e Coro

Non siamo marmotte!

Qui testa ci stà.

Coro Il solo suo sguardo

Tremare mi fa!

Dott. Con grazia, con garbo
Guidatelo quà.

Gior. e Coro

Il proprio dovere
In villa si sà.

[(*Gior. ed i Contadini entrano nel boschetto*)

Con. Se qui tornasse Enrico
Voi che direste?

Dott. E! dico ...

(*prendendo lentamente tabacco*)

Che ... credere conviene...

Che il suo rival non l'ammazzasse bene.
Ma Giorgio avrà sbagliato.

Con. Ah! È desso. È desso

Ad onta ancor del suo mortal pallore,
L'occhio il ravvisa, e più che l'occhio il core.

SCENA VI.

*ENRICO, sbarazzandosi dai Contadini e da
GIORGIO, che dopo il recitativo si ritirano*

Enr. Dove, barbari, dove
Mi trascinate voi? - Dal mio nemico ..;

Ah! se mai nol sapete,
Perchè tradito io spiri or mi traete.

Che sperar mai un misero potrebbe
In cento guise da gael crudo oppresso?

Con. D'un cor pentito il pianto, ed un amplesso.

Enr. Ciel! che ascolto... e Nina mia? ...

Con. T'ama, o figlio, e ti desia.

Enr. E fia vero quel ch'io sento?

Con. Ah! perchè dovrei mentir?

Enr. Io non reggo a tal contento, (*con tra-
sporto di somma gioja*)

E già credo di morir;
Vissi finora misero

Immerso nel dolore,
Ma a tanta gioja il core
Vivere non potrà.
Nina m'è fida, e m'ama!
Figlio chiamar mi sento.
È un'estasi, un contento;
Ch'espri mer non si sà.

Con. La sua gioja il suo contento
Fa più crudo il mio soffrir.

Dott. Fa tu, o ciel, che al suo contento
Corrisponda l'avvenir! ...

Ah! infelice, tu non sai? (*ad Enrico.*)

Enr. Che? mi guardi, e poi sospiri? ...
Che ne avvenne?

Dott. Caso orrendo!

Enr. La mia Nina ...

Dott. Ah! sventurata!

Ella vive sconsolata,
Vive in preda a' suoi deliri.

Enr. Come mai?

Dott. Ella impazzì.

Enr. Ah! ne foste voi l'autore!

Viva vittima a voi resta. (*al Con. acerbam.*)

Con. Ah! più aggravì il mio dolore.

Dott. (Prendi questa; - ben ti stà.) (*da se con a-
maro sorriso.*)

Enr. Ah! perchè mai se misera

Esser dovea così,
Tornarmi ai primi palpiti,
Tornarmi ai rai del dì.

Sorte fatal, deh! reudimi
L'oggetto del mio amor.

Fa che quel viso angelico,
Qual pria rimiri ancor...

Senza di lei fia barbaro
 Insulto la pietà.
 Ch' io la veda almen lasciate.
Dott. Non facciamo ragazzate.
Enr. Voglio ...
Dott. Cosa qui vi vuole?
 Perde il tempo, e le parole,
 Il vedervi inaspettato
 Le faria gelare il cor.
Con: Io qui gemo disperato
 Fra i rimorsi, e fra il dolor.
Dott. Stretto, e conciso sempre è lo stil mio,
 All' uso dei Spartani:
 Cieca obbedienza, o ch' io
 Me ne lavo le mani.
Enr. Per carità, Dottor!
Con: Dottor! vi pare?
Dott. Scomparir, comparir, tacer, parlare
 Dal cenno mio dipende.
Enr. Si capisce.
Con. S' intende
Dott. Ma voi moriste, o non moriste?
Enrico Immerso
 Quanto nol so, nel sangue mio restai;
 Languente, e di quà lunge io mi destai.
 La mortal mia ferita
 D' ospite austero nell' amico tetto
 (*s' incomincia a veder Nina con Marianna,
 che scendono non vedute dalla Collina*)
 Con lenta arcana cura
 Man pietosa sanò. Sordi eran tutti
 Se di Nina io chiedea;
 Morta, o Sposa al rivale io la chiedea:
 Stanco, calmarmi io finì;

Un sopor simulai.
 Delusi le mie guardie, e quà volai.
Dott. Fù classica imprudenza!
 Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza
 Ch' io ve ne dia permesso ...

SCENA VII.

Giorgio dal Castello e detti
Gior. Per loro erudizion: della collina
 Stanno oltre la metà Marianna e Nina.
 (*Enrico ed il Conte si slanciano verso
 il cancello.*)
Enr. Nina!
Con. La figlia!
Dott. E i patti?

Nel castello ... cospetto?
 (*caccia Enrico nel castello*)

Ah' più in tempo non siam!.. Voi nel boschetto
 (*caccia nel boschetto il Conte, ch' è rimasto
 Per bacco il cenno mio.. in iscena.*)

Gior. Fa tremar tutti, ..

Dott. Sì; ma tremo anch' io,

SCENA VIII.

*Dal cancello entrano NINA MARIANNA, e le
 Contadine: al loro arrivo si affollano in isce-
 na tutti i Giardinieri ed i Contadini. Il Dot-
 tore prende per mano Nina, e le tasta il polso*

Dott. Più regolare è il polso:

Siete di miglior cera.

Nina. Lo crederai? Non c' era!

Dott. Chi?

Nina. Chi, mi dici? Enrico, Enrico mio!

Dott. Ah! me ne era scordato.

Nina. Io non l' oblio.

Il mazzolino è là, Che nel boschetto (*guardan-
 do il mazzolino dei fiori sul sedile.*)

Ascoso fosse ?

Dott. Nol saprei di certo.
(Telegraficamente invan li avverto!) (Il
Dottore dietro alle spalle di Nina fa dei
segnali col bastone, ed il cappello al Conte
e ad Enrico, onde si nascondano.)

Nina Andiamolo a cercar.

Dott. Qui stiamo meglio
Nina No: no: mi dice il core
Ch' oggi deve tornar ... - Chi è quel Signore?
(Nina nello slanciarsi verso il boschetto ri-
mane sorpresa alla vista del Conte, che,
non è in tempo di nascondersi.)

Dott. È ... (una bestia) un forastiero,
Che, smarrito il suo sentiero,
Chiese in grazia qui ricetto! ...

Nina L' abbia -.. abbia nel mio tetto.
(al Dottore ed a Marianna)

Non vedete? Dal suo volto
Par che soffra, e soffra molto ...
Pur sfuggirlo, oh Dio! vorrei,
Nè saprei - spiegar perchè.

Venga ... il bramo, venga presto.
In vederlo in me si è desto
Un tremore, un turbamento,
Un ignoto sentimento
Un arcano non so che.

Con. In vederla in me si è desto
Un ribrezzo, uno spavento,
Che morire il cor mi sento
E a fatica muovo il piè.

Dott. In vederlo in lei si è desto
Di natura il sacro accento.
Ah! di figlia il sentimento

Muto affatto in lei non è.

Giorgio, Marianna e Cori.

In vederlo in lei si è desto
Un tremore, un turbamento;
Un ignoto sentimento
Un arcano non so che.

Nina Ch'entri al castel gli dite ... (piano al
Dottore non osando alzare gli occhi verso il
Dite che affretti i passi. *Conte.*)
M'opprime il cor!

Dott. Udite?

Presto, e cogli occhi bassi, al Conte fa-
cendogli cenno d' entrar subito nel castello.)

Con. (Si presso a lei! nè stringerla
il genitor potrà!) (smanioso da se lenta-

Dott. Politica! *mente passando.*)

Con. (È impossibile

Che almeno la guardi..

Nina.

Ah!

(incontrano insieme per un istante gli sguar-
di del Padre, e della figlia quando sono vi-
cini, e Nina mette un grido rimanendo col-
pita.

Nina Cielo! che sguardo! ah! misera!

Con. (Ed io non moro?)

Nina

Parmi...

(mostrando riannodare antiche memorie a
poco a poco, ed accompagnando i detti colla
fisionomia e coi gesti.

Vecchia una storia, e orribile..;

Dott. (Ci siamo!)

Nina.

Ricordarmi

Un bosco - Muta, bruna

La notte - scarso, infido

Il lume della luna:
 Poi rumor d'armi e ... un grido
 Poi là fra fronda, e fronda
 Un d'altrui sangue lordo,
 Un che del proprio gronda. (*Enrico
 intanto si affaccia sulla scala del castello
 non osservato da alcuno, perchè tutti sono
 intenti a Nina.*)

E poi? Si; mi ricordo;
 Una man fredda in gola
 Terribile mi afferra,
 E stringe, e la parola
 Ed il respir mi serra;
 Chè di pallor dipinto
 Là vedo un caro estinto...
 E' desso! Lo ravviso:
 Perfidi! Ah! fu tradito!
 Come ha cangiato il viso!
 A morte l'han ferito!
 E sangue e vita versa
 Dallo squarciato seno!
 A quel morente almeno
 Lasciatemi appressar.

Mescer l'estremo palpito
 E almen con lui spirar!

Enr. (Qual ti rivedo, o cara!
 Quanto mutata! ahi quanto!
 Fa il duolo estremo il pianto
 Sugli occhi miei gelar!

Ah son per me quei palpiti!
 Con me vorria spirar!)

Con. Son reo, Dottor lo vedo;
 E il sangue mio darei.
 Ma come accanto a lei

Lo sguardo mio frenar?
 (Ah! che l'estremo brivido
 Parmi nel sen provar.)
Dott. Oh quanto volentieri, (*con collera mal
 lo vi darei due schiaffi (repressa al conte
 Ma se mi metto i baffi
 Io vi farò tremar,
 Nina? Madamigella? (correndo a Nina,
 e scuotendola inutilmente.)*)
 Co' sordi io sto a ciarlar.
 Giorgio, Marianna, e Cori
 Ogni suo detto è strale!
 Ogni sospir da morte.
 Dov'è quel cor si forte
 Che regga al suo penar?
 In più crudel delirio
 No, non potea piombar.

(*Nina con improvviso slancio sviluppandosi da coloro che le sono attorno, va come per gittarsi presso d'un cadavere giacente, cadendo genuflessa, e gridando:*
Nina. E' tardi! - E' freddo! E' spento!)

(*Enrico rimane indeciso a qual partito appigliarsi: ma finalmente dall'alto della scala canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soavissimo erra sopra i suoi labbri, tende l'orecchio, a poco a poco si alza, e passa ad un delirio di contento, mentre tutti, circondandola, le impediscono di vedere Enrico. Tranne il Conte, Giorgio, e il Dottore, tutti esprimono la varia sorpresa che provano nell'udire quel canto inatteso.*

*Enr. T'amo; fu il primo accento
 Che disse a te il mio core:*

Me lo insegnava amore
Per implorar pietà.

Nell'ultimo momento,

T'amo in risposta io bramo,
Quando spirando, t'amo,
Il core a te dirà.

Nina. Ecco il soave accento
Che aspettò tanto il core!

All'estasi d'amore
L'alma tornar mi fa!

Son secoli e nol sento!

Nol sento, e lui sol bramo!

T'amo; si t'amo t'amo; -

M'udi! Ritorrerà.

Enr. Ah! vieni a me... (*volendo precipitarsi verso Nina che sta in delirio.*)

Dott. Imprudente! (*correndo a lui*)

Con. e Gior. Fermatelo (*ai Contadini che*

Enr. Deh vieni! (*subito lo fermano.*)

Dott. Ah guai se ancor ti sente

Nina. Sì; Nina a te verrà.

Dalla tomba uscì quel canto;

E' il mio fido che m'invita

Per volare a lui d'accanto

Saria colpa il più tardar.

Peso, e strazio è a me la vita;

Addio cara, io parto: addio

Ah m'affretta Enrico Mio

Io vi deggio abbandonar.

Enr. Ah! tiranai! almen lasciate

Che le parli nn sol momento;

Che la forza del contento

Le può il senno ritornar.

Ella geme! L'ascoltate:

Me sol brama la meschina
Ah! spietati! alla mia Nina
Volar voglio, o qui spirar.

Dott. Forti, voi: non lo lasciate.

Se lo vede adesso, è fatta:

Può restare sempre matta;

Può di botto qui crepar.

Che non sdruccioli, badate.

Che ho da far fra questo e quello?

Chi mi presta il suo cervello?

Uno sol non può bastar.

Con. Qual la tua, quest'alma brama (*abbracciando pietosamente Enrico.*)

Di restringerla al mio petto.

Ma l'ardente immenso affetto

Ora è improvvido sfogar

S'hai pietà di lei che t'ama,

Le tue smanie ah! frena o figlio.

Saria certo il tuo periglio;

Di piacer potria mancar,

Gior. e Coristi

Di vedervi è quel suo core,

Troppo debole al cimento,

E mortale il suo contento

Le potrebbe diventar.

Mar. e Coriste

Vivi, ah! vivi. Il duol deh! calma.

Rivedrai l'amante amato;

Partì troppo innamorato;

Torrerà non dubitar.

(*mentre Nina cade svenuta fra le braccia di Mar. e verso lei corre il Dott. il Conte e Gior. traggono Enr. entro il castello.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA

Sala nel castello con tre porte: quella a destra è dell'appartamento del Conte: quella a sinistra mette nelle stanze della Nina.

I contadini e le Contadine entrano guardinghi dalla porta di mezzo: i primi si accostano, e chiamano sottovoce all'uscio del Conte, le Contadine a quello di Nina. Di là esce GIORGIO, di qua MARIANNA, indi SEMPLICIO dal mezzo.

Uomini **G** Giorgio?

Donne Marianna?

Tutto il Coro.

Ebbene?

Mar. Sì, dorme.)

Gior Si, sospira.)

Mar. Oblià speranze, e pene-

Gior. Sull'error suo delira.

Tutto il Coro. Ma cosa dice il Medico?

Gior. e Mar. Osserva e muto sta.

(entra il Dottore, posa la canna e il cappello sopra una sedia; indi, seguito da Marianna, passa nella camera di Nina.)

Coro. « Eccolo! Dalla Nina

« È serio serio entrato,

« Sorride a Mariannina,

« Ma burbero accigliato,

« Già terminò la visita.

Gior, « Dal Conte passerà

(il Dottore esce con Marianna dalla stan-

za ov'era entrato, e seguito da Giorgio passa dal Conte.

Gior. „ La man gli stende amico;

„ Polso gli tasta e fronte

(il Dottore con Giorgio esce, il Coro lo circonda con affettuosa premura, mentre egli si pone il cappello e prende la canna,

Gior. Mar. e Coro

„ Del desolato Enrico?

„ Cosa sarà del Conte?

„ Cosa sarà di lei?...

Dott. „ Sarà quel che sarà.

„ Credon, Signori miei,

„ Ch'io curi una terzana,

„ Che debellar potrei

„ Con polve peruviana,

„ Con nitro, con emetici,

„ Ed altri non so che?

„ E che! Giumenti! Pecore!

„ Si tratta di pazzia,

„ Per cui non hanno recipe

(in collera, ma volendo persuadere or gli un,

„ Chimica, o Spezieria. or l'altre:

„ Un pazzo è immenso imbroglio!

„ E quì son pazzi in tre.

Gior. Mar. Coro

„ Dottor! ci perdonate,

„ La colpa fu del core.

„ Dolenti ci mirate;

„ Scusateci Dottore!

„ Fu dell'affetto l'impeto;

„ Temerità non è.

Dott. „ I quondam rigermogliano

„ Per crescer l'inviluppo

„ Nodi a sgruppar m' indiuolo ,
 „ E nodi più raggruppo.
 „ Sopracchiamato Ippocrate
 „ Via scapperebbe , affè.

Abbastanza aggravati

Ho parecchi malati. A visitarli,
 Pria che tramonti il giorno,
 A volo io deggio andar. Vado e ritorno.
 Una mezz' ora è basta. Ancor le gambe
 Mi obbediscono bene, - O padre, o amante
 Nessun le parli, se non riedo. Enrico
 Qui sopra ho confinato.

Sarà prudente, almen lo ha giurato.

(a Giorgio ed ai Cori che partono.)

Marche! - Giudizio; silenzio,
 Tranquillità. - Fra una mezz' ora appena
 (a Marianna che entra da Nina.)

Qui voi mi rivedrete.

(accompagna Mar. sulla porta di Nina, e con
 l'occhiale dà uno sguardo dentro la camera.)

Povera Nina!

(nell'uscir dalla porta di mezzo s'incontra
 faccia a faccia con Enrico.)

SCENA II.

ENRICO, ed il DOTTORE

Dott. Voi! - qui che volete?

Enr. Vi credeva lontano.

Dott. Ed io stava vicino. - Andate sopra. (con

Enr. A confortar disceso aria imponente)

Era il Conte,

Dott. Davvero?

Scuse megre! - Sarà.

Patti chiari per altro: il Conte è là,

Un oceano di fuoco,

E l'Alpi, e la muraglia della Cina
 Dividere vi devon dalla Nina.
 Finchè non torno, - Qua la man.

Enr. Securo

Siate in mè.

Dott. Lo spererei. - Per giòbo
 La man non date!

Enr. No.

Dott. (Gli eredo poco...)

(Il Dottore parte dopo che ha veduto Enrico
 entrare dal Conte; ma oppresso pochi mo-
 menti torna guardingo, entra in punta di
 piedi nelle stanze di Nina; poi si vede En-
 rico uscire dalle stanze del Conte: spiare se
 v'è alcuno, o se alcuno viene dalla porta
 di mezzo, onde approssimarsi a quella di
 Nina, da cui, quando meno se lo crede,
 si presenta il Dottore,

Enr. Partì - Vederla; sì; vederla solo

È l'ardente desio,

Che divora il cor mio. - Voci, e respiro

Io frenerò. Mi scusa appieno amore

Se adesso io manco al mio giurato patto.
 (nell'atto di entrare.)

Dott. In che posso servirla?

(presentandosi con fredda ironia.)

Enr. (rimanendo umiliato (Ohime! che ho fatto!))

Dott. La carta topografica (accigliato e severo)

Di questo appartamento

Se le sfumò dal cerebro

Qual sottil nebbia al vento,

Se i giuri suoi s'involano

Siccome avesser peune,

Se intimo in tuon solenne

Qui rimaner non può:

Enr. Ma... se...

Dott. Non parlo arabo; Qui rimaner non può.

Enr. Ah! per pietà! ...

Dott. Due sillabe

Bastino a lei: *Qui nò.*

Cos' è? - Divenne statua?

Che fosse sordo affatto!

Vuol che le intuoni il timpano?

Parta: non mi ritratto; (*fortissimo*)

O movo in fretta entrambe

Le povere mie gambe:

Vado, m' eclisso, involomi

Per non toruar mai più.

Piange? - via su con gli occhi.

Piangono sol gli sciocchi. (*accorgendosi che piange, ed alzandogli la testa e tergendogli gli occhi nel fazzoletto.*)

Ma trappolare un medico! ...

(*Amore! ... gioventù!*) (*da se con pietà*)

Enr. Dottor tranquillo siate

Farò quel che ordinate.

Dottore, a me fidatevi...

Dott. Fidarmi a voi? Cuccù!

Dov' è cascato l' asino

Mai non ricasca più.

Per un' ora dalla Nina

Portar lungi or devi il passo,

Sulla prossima collina

Vieni meco a spasso, a spasso.

Faran bene a tuoi vapori

L' aria fresca, l' erbe, e i fiori.

E il color ch' se n' andato

Alle guance tornerà.

(Come stà mortificato!

Quasi ridere mi fa.) (*volendo andare ad Enrico per consolarlo, ma trattenendosi nelle riflessioni.*)

Ad un uom che ha tanti sabati

Che ai sett' X va di galoppo

Per lanterne vender lucciole! ...

Si, per bacco! è stato troppo! -

Ma non posso abbandonarlo:

Voglio solo castigarlo.

Se l' accoppio al ben che adora

Più bramare il cor non sa

E alle nozze, vecchio ancora,

Il Dottore ballerà.

SCENA III.

Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il Conte; spia d'intorno, indi appressandosi alle Camere di Nina ne chiama fuori MARIANNA.

Con. Tutto è deserto. - Enrico

Col medico partì. - Dal cenno mio

Dipendon tutti. - Alfine, alfin poss'io

La inestinta, semestre, ardente brama,

Si cruda allorchè s'ama,

Sfogare appieno, ed alla figlia accanto

Sbramar questi occhi, e il core stem-

Marianna?... (*prarmi in pianto.*)

Mar. Signor?

Con. Nina? ...

Mar. Tranquilla

In dolce calma oblia

Fra i conforti del sonno

Il durato t error.

Con. Vederla io voglio.

Mar. Ah! no: cenno severo
Del Dottor il vietò

Con. Ma qui... lo spero,
E' legge il mio voler.

Mar. Negar vel deggio.

Con. Un sol momento..

Mar. Ah! no.

Con. Solo un momento
Crudel! negar potrai?
Madre non fosti mai.
Misurar di quest'alma
No, non puoi l'inesplicabil duolo!

Mar. (Mi spezza il core) Solo un momento...

Con. Un solo.
(Il Conte entra rapidamente nella stanza
di Nina, Marianna lo segue; pochi momenti
dopo s'ode un grido di Nina, che quindi
esce fuggiasca e tremante seguita dal Conte
e da Marianna.

SBENA VI.

NINA, il CONTE, e MARIANNA

Nina: Ah! lasciami t'invola.

Con. Ah! m'odi almen..

Mar. Rispetto alla sventura.

Con. Io qui comando,

Mar. (Il Dottor cercherò.)

Nina, Tu m'abbandoni!
Sola... e con lui!

Mar. No, Nina mia.

Con. Partite.

Nina Sola: (vedendo Mar partire dal mezzo)

Con. Col padre sei..

Nina. Padre! che dite?
(Nina colpita dalla parola: Padre)

Ah! destar mi sento in core
Le indistinte rimembranze
D'un aurora di speranze,
D'un bel lampo di piacer.
O bell' estasi d'amore
Senza palpito d'affanno!
Ma la speme è un empio inganno
Ma qual lampo è mensogner.

Con. Ah! consolino il tuo core
Le risorte rimembranze
Dell'età, delle speranze
De'tuoi sogni di piacer.
Torna all'estasi d'amore:
Tace alfin per te l'affanno:
No, la speme non è inganno
Non è sogno menzogner;
Figlia mia!

Nina Si caro nome
Novo in cor, no, non mi scende!...
Mi ricordo; lieto, oh come!
Chi mel dà per man mi prende;
Svelle spini, sgombra sassi
Dove seco' io movo i passi,
Sì che pare a me la vita
Rio d'argento in via fiorita!
Se sorride, se favella,
Quell'accento, quel sorriso
Raggio è a me d'amica stella...
Ma si annebbia all'improvviso.

Con. Figlia!

Nina. Figlia disse... è vero;
Ma immutabile severo,
Ma terribile d'aspetto
Di cangiarmi pretendeva

Senza trarmi il cor dal petto;
Padre! ah! Padre! In che son rea?
Ah! Perdon! Grazia! pietà!

Con. Il mio strazio, la mia pena
Misurar nò. tu non puoi,
Non lo spegne, non lo frena
Sol che brilli, o muto orror:
Far più tristo ah! perchè vuoi
Un pentito genitor?

Nina. Mentre il cor rimembra appena
Il furor de' sguardi tuoi
Serpeggiar di vena in vena
Sento un brivido un terror.
Ah! fuggite ah foste voi. *(con un grido
terribile, ravvisandolo in mezzo al delirio.)*

Con. Figlia ah! m'odi.

Nina. No: mi lascia
Chi m'aita?... Il cor m'afferra!

Con. Ella m'odia! oh ciel, che ambascia!

Nina. Niun m'ascolta ah! t'apri o terra.

Con. A me vieni!... *(essendo sul punto di*

Nina. Io reco!... Ah! no! abbracciarla)

*(Nina va indietreggiando inorridita, indi
si volge al Conte in atto supplichevole, ricu-
sando però sempre di lasciarsi abbracciare
da lui.)*

E di una figlia misera,
Signor volete il pianto,
Io n'ho versato tanto;
Che pianger più non sò.
Se il sangue mio bramate,
Volate, inerme é il petto.
Ferite, i colpi aspetto
Senza sospir morirò.

Mà dal mio ben dividermi
Morendo io non potrò.

Con. Ah! Figlia al seno stringemi:
Ten prega un core oppresso;
S'io moro in quest'amplesso,
Beato appien morirò.
Almen nel duol tiranno
In cui m'affanno é peno
Un punto un punto almeno,
Per poi spirar, vivrò.
No dal tuo ben dividerti
No, Figlia mia non vuò.

*(Nina fugge nelle sue stanze il Conte vuol
seguirla, ma sentendo strepito corre nel pro-
prio appartamento.)*

SCENA V.

Atrio comè nell'atto primo.

Incomincia a farsi sera

*Il Coro è sparso per la scena in attenzio-
ne del Dottore, che in compagnia di Gior-
gio scende in fretta dalla collina, ed é segui-
to da Enrico.*

Dott. Povere gambe mie! saran trent'anni,
Che non corsero tanto! Fate piano,
Che se vi riscaldate, *(ad Enrico:*
Via di mezzo non v'è, vi riammalate;
E un autor greco scrive;
Sono affar serj le recidive? *(arrivando*
Enrico mio, bisogna *(nell'Atrio.)*
Precipitare il colpo, o il conte padre
La contessina Figlia
Ammazza per amore. Avete inteso
Quel che dovete far. Vi ho detto tutto
Dall'A sino allo Zeta.

Forse chi sa . . . non fallirem la meta
Gior. Andate su, per carità.

Dott. Ma Giorgio!
(traendo un gran sospiro.)

Tutto farò bel bello;
 Che sto ancor io per perdere il cervello
 Calamita dei pazzi
 Diventata è la Nina,
 Castel questo non è, ma Palazzina.

(entra seguito da Giorgio, nel Castello)
 SCENA VI.

ENRICO Contadine e Contadini

Enr.) corre al sedile, prende il mazzolino
 dei fiori lo bacia e ve lo ripone; guarda il
 boschetto; e si asciuga una lacrima.

Coro. Furtive lacrimè
 Sparger non dei;
 Del duolo al termine
 Forse già sei.
 Chè nei tuoi sguardi
 Il fuoco ond' ardi
 Quando risplendere
 Nina vedrà.

Del suo delirio
 Sciolto l'errore,
 Ai primi palpiti
 Tornando il core,
 Te solo oggetto
 D'un casto affetto
 La sua bell'anima
 Ravviserà,

Enr. Chi sà, miei cari

Coro.

Enr.

Ah! non temer!
 Chi sa!

Periglioso è il cimento
 Difficile, fatale; e più s'appressa
 Più mi sento morir! un incertezza,
 Un incertezza amara,
 Una speme soave, in petto a gara
 Si dividono il cor. Fra pochi istanti,
 La rivedrò.. mi parlerà! La nota
 Pietosa voce mi verrà sull'alma
 Qual rivo in arsa spiaggia
 Qual zeffiro fra i fior! ah! forse t'amo!
 T'amerò sempre! .. udrò dai labbri suoi.
 E in quell'istante il crederò.. ma poi?...

Se sapeste di quest'anima

L'incertezza lo spavento,
 Piangereste alle mie lacrime;
 Che diviso il cor mi sento.
 La speranza il sen m'inebria;
 Ma il timor gelar mi fa.

Le sue smanie, i suoi sospiri
 Fan più crudi i miei martiri.
 Non ha cor chi non intende
 Che tormento in cor mi sta.

Or s'agghiaccia, ed or s'accende,
 E sperar, temer non sà.

Coro. Per te all'alba i fior cogliea
 Sparsi allor di fresca brina;
 Là smaniosa poi sedea
 Te, suo fido ad aspettar.

Quando poi la notte ombrosa
 Giù scendea dalla collina
 Il tuo nome all'eco ascosa
 Insegnava a replicar,
 Sempre tuo fu il cor di Nina...
 Ma non sa.. non sa d'amar.

Enr. Se non sfavilla un lampo,
Se tace in me la speme,
Che a palpitare insieme
Tornino amanti i cor,
Peso é per me la vita;
Vita saria d'orrore!
Sol la può far gradita
Un corrisposto amore...
Sorte tiranna cangiati...
È troppo il tuo furor!

Coro. Tempra le amare lacrime;
Che far può tutto amor!

(*Enrico esce dal cancello.*)
SCENA VII.

Si sente il Dottore che viene dal Castello è seco NINA e MAR.

Dott. Ma quando io dico: tornerà, bisogna
Ch'io sia ben certo che farà ritorno.

Nina. Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno

Dott. Basta, sia giorno o sera,
Sperar tu devi se t'ho detto: spera.

Nina. Sai?

Dott. Cosa?

Nina. Oggi... mi par... due brutti sogni
M'hanno straziato il cor.

Dott. Sogai? Ma via!

Sogni? Ragazza mia,
Tu hai talento (cioè)... son nebbie i sogni
Il passato stia là, pensa al presente:
Pensa al futuro.

Nina. Sì. (*astratta.*)

Dott. Circa il presente;

Non vuoi dormir?

Nina. E' vero.

Amiche, buona notte! Domattina
(*abbracciando e baciando le Contadine.*)
Dalla povera Nina
A tornar non tardate - Eh! caso mai
Lo trovaste per via! (*accompagnando il*
Ditegli: che l'aspetto! (*Coro al Cancellò*
Che mi sento morir..

SCENA VIII.

Nel momento che le contadine, ed i Giardinieri e i Contadini sono usciti, Nina va per chiudere il cancello, ma ENRICO con i fiori in petto lo spinge dolcemente e va a sedere ove trovò i fiori, guardando Nina, che indietreggia, e corre a Marianna dicendo a mezza voce, e tremando.

Nina. Di': non ti pare?..

Dott. Tu che ne dici?

Nina. Il core

Dice di sì.

Dott. Gran galantuomo é il core

Di lui mi fiderei.

Nina. Vorrei... e non vorrei...

Interrogarlo.

Dott. E perchè no? Di questo

Tempo non v'è migliore. (*Amor fa il resto*
(*il Dottore trae seco Marianna nel boschetto da cui a quando a quando si fa vedere.*)

Enr. Nina? Nina? Pietà! Da Enrico vostro
Perchè fuggir?

Nina. Tu nominasti Enrico!

Di, lo conosci tu? Vieni... quei fiori...
(*chiamandolo ed accorgendosi dei fiori.*
che ha in petto.

Enr. Erano là.

Nina. Bada: sono miei... son sui...
Con le lacrime mie crebber per lui.
Perchè non viene?

Enr. Ma...

Nina. Ma... mi rispondi?

Sospiri ti confondi?

Dov'è parla dov'è? m'ama di'.

Enr. T'ama.

Nina. Non m'ingannar.

Enr. Ingannar voi? ma dite:

Sc ritornasse Enrico

Voi lo ravvisereste?

Nina. E che? perduta

Ho forse la ragione?

Dott. (Bagattelle!)

Enr. Nina... forse.., il suo volto...

Forse scordato avrete;

Ma il suo cuore...

Nina. Si, bravo. quel suo cuore

Mai l'ugual non avrà! Ma mi vuol bene?

Enr. Oh quanto! oh quanto!

Nina. Oh caro!...

Ma di certo il sai tu? Creder poss'io

Enr. Enrico parla a voi col labbro mio.

Dott. (Cominciasse a capir!)

Enr. Negli occhi miei

Voi più non ritrovate or gli occhi suoi.

Nina. Enrico!

Enr. E' ritornato. E' accanto a voi.

Nina. Di quel Voi non so che farmi;

Fra gli amanti il Voi non s'usa

Solo il Tu può consolarmi.

Enr. Ah! perdona

Nina. Non vo' scusa

Dimmi t'amo.

Enr. T'amo t'amo!

Nina. Te sol amo.

Enr. Amo sol te!

Nina. (Sembra desso: eppure al core

Par che a crederlo non basti.)

Ti ricordi quando amore

Palpitando a me svelasti?

Enr. Se il ricordo? E' una memoria,

Che perir dovrà con me.

Arrossiva scolorava

Se un tuo sguardo in me scendea:

Mai d'amor non ti parlava

Ma il silenzio non tacea.

Anche gli occhi han la favella

E san dir: Pietà ti adoro.

Gli occhi nostri il sai mia bella...

Nina. S'intendevano fra loro.

Enr. Ma d'amor crescente un palpito

Poi la lingua mi snodò:

Al tuo piè...

Nina. Cadesti, è vero.

M'era accanto...

Enr. Mariannina:

Io gridai: di, temo o spero?

Tacer più non posso o Nina,

T'amo tanto?

Nina. Ed io risposi

Fuor di me...

Enr. Lo so.

Nina. Lo so,

a 2 Fu concorde il giuramento:

Di natura fu l'accento,

Nina, Ten ricordi:

Enr. Ah! si mia vita.

Ah! fu il cor che l'ispirò!

Enrico e Nina.

Mai più, mai più lasciarti,

No, non potrà il mio core;

E' mio destia l'amarti.

Sei nat^a sol per me.

Se a un core innamorato

Sorrìde amico il fato,

Io morirò d'amore,

E spirerò con te.

SCENA IX.

Menure Enrico e Nina stanno amorosamente guardandosi, il Dottore inosservato traversa la scena, fa un cenno al cancello ed i Cori entrano, egli va nel castello, ed intanto Marianna si ferma in mezzo a contemplare il gruppo,

Dott. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo

Favorisca Papà;

Amore è cieco, e più di me ne sà.

Nina (guardando Marianna)

Mia cara!... quasi quasi crederei

Che fosse Enrico mio.

Mar. Lo giurerei.

Nina. Si ricorda di tutto!

Enr. E tu mia vita,

Ti ricordi di un dì quando tuo Padre...

Nina (turbandosi)

No, non mi ricordo.

SCENA ULTIMA

Il Conte dal castello guidato per mano dal Dott.

Enr. L'amor nostro approyava, a lui d'innante

Io... curvato a' tuoi piedi?

Un anello ti diedi.

Nina. E' questo! é questo!

Indiviso da me sempre lo reco.

Enr. Marianna era teo.

Nina. Quella là? Vieni Enrico...

(fa cenno a Marianna che s'accosti lo fa

Io stava qui... (inginocchiato.

Ma v'era un altro... un altro..

(forzando la memoria

Eccolo vieni..,

(vedendo il Padre, andando a prenderlo e

Dott. (Adesso é fatta) (traendolo seco.

Nina Or non mi dai terrore.

(Il conte piangendo abbraccia Nina ed Enrico ed unisce le loro destre

Nina Ah per tante delizie è poco un core!

(abbandona la testa sulla spalla di Marianna quasi svenuta per le forti e complicate emozioni

Coro Viva la nostra Nina!

Alfin squarciato è il velo!

Inesauditi il celo

I voti non lasciò.

Dopo le lunghe tenebre

L'aurora alfin spuntò.

Nina. Enrico! Padre mio! chi siete voi?

(guardando il Dottore.

Si, si mi pare... in un terribil sogno.

Voi m'eravate accanto

Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.

Che orribil sogno!

Dott. Ma spari; non torna;

Cara fidati a me. *(teneramente e in tuono di certezza.)*

Nina Sì, si negli occhi

Guardando voi mi sento il cor nel seno

Mi par che un lungo secolo

Io m'ebbi il core infranto;

Io non sapea che piangere.

E vissi di dolor.

Gli istanti che fuggivano

Contava coi sospir...

Provai di morte un palpito

Senza poter morir.

Coro Dott.; Mar. Con. Enr. e Gior.

Ma i giorni delle lacrime

Son dileguati o *Nina*.

Nina Cari! *(abbracciando ora il Padre ora*

Enr. ora il Dott.)

Coro, ec Qui tutti t'amano

A noi vivrai vicina.

Nina Per sempre!

Coro I nubi tacciono

Le nubi alfin sparir.

Nina Sparir si dileguarono *(con grazia ingenua)*

E il come io non so dir.

Come mai, nel nuovo incanto,

Improvviso or cessa il pianto?

Le memorie dei tormenti

In contenti si cangiar!

Ah! con voi per sempre unita

Sarà un estasi la vita,

Né più in cor saprà quest'anima

Che di gioia palpar.

Enr. Con. Dott. Mar. Gior,

I momenti dell'affanno

Più per te non spunteranno.

Per te alfin sfavilla un iride.

Hai cessato di penar.

Coro. Son di gioia queste lacrime.

Questo palpito è d'amore.

Abbastanza però il core,

Hai finito di tremar.

FINE DEL MELODRAMMA